

A 20 anni dal disastro di Chernobyl gli svantaggi del nucleare (anche quello "sicuro") continuano ad essere superiori ai vantaggi. Il problema delle grandi centrali di produzione di energia e delle grandi reti di distribuzione.

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

Chernobyl

20 anni dopo

La notte fra il 25 e il 26 aprile del 1986 un grave incidente del reattore 4 nella centrale nucleare di Chernobyl ha cambiato la storia, della Bielorussia, del mondo e dell'energia. A prezzo di morti, malattie, drammi sociali.

La grande paura della nube tossica ha reso ancora più difficile la strada della produzione nucleare di energia. Se qualche decennio fa la fissione nucleare sembrava in testa nella corsa verso l'energia alternativa oggi i circa 440 reattori nucleari in funzione nel mondo generano soltanto il 16 per cento dell'energia prodotta a livello globale e non si intravede una decisa spinta verso una diffusione delle centrali, non tanto per problemi ecologici e di sicurezza, quanto per la scarsa appetibilità tecnica e economica del sistema nucleare attuale.



Furono circa 800.000 tra militari, civili, donne e volontari, i liquidatori che provenivano da tutta l'Unione Sovietica e venivano impiegati a turni ridottissimi per arginare l'incidente e "spegnere" l'esplosione: 7.500 sono morti, per altri 400.000 la vita è diventata un calvario. Oggi è difficile immaginare cosa sarebbe successo senza il loro sacrificio che ha permesso di ricoprire e spegnere il reattore esploso.



Alcune nazioni, per scelte pregresse, dipendono fortemente dall'energia nucleare. I vantaggi del nucleare sono l'abbondanza di energia prodotta, zero emissioni di biossido di carbonio, infrastrutture non particolarmente impattanti sul paesaggio.

Gli svantaggi però ancora oggi sono superiori: ci sono seri problemi di sicurezza in gestione (che aumentano nei paesi oggetto di attacchi terroristici o nei paesi con elevata instabilità politica) e dopo la dismissione (per il ben noto problema della collocazione delle scorie radioattive); la scarsa convenienza economica

rispetto alle fonti fossili e soprattutto la scarsa disponibilità della materia prima: l'uranio. Le riserve di uranio probabilmente dureranno per poco più di 50 anni, forse meno, considerando che paesi come la Cina, l'India, il Brasile, e in un futuro post-petroliero tutta l'instabile area del Golfo (e il Giappone, che non dispone di petrolio, nè di gas nè di carbone) intendono crescere e consumeranno quindi ingenti risorse energetiche.

Questi elementi rischiano di portarci dentro un sistema energetico non sostenibile, come è accaduto per il petrolio, che ci ha reso fragili e ha casuato oltre un temibile livello di inquinamento globale, anche situazioni geopolitiche devastanti.

Sempre più analisti considerano un pericolo eccessivo avere sistemi di produzione e distribuzione dell'energia basati su una o poche fonti (per esempio petrolio, gas e carbone) e su poche grandi costose infrastrutture e reti centralizzate: questo causa problemi gravissimi quando la fonte di approvvigionamento si ferma o diminuisce le immissioni (vedasi il caso del gas dalla Russia in questo inverno o il problema del prezzo del greggio altalenante che rende il mondo economico assolutamente instabile con gravi ripercussioni sul costo della vita).

Se poi pensiamo al fatto che lo sviluppo di un programma nucleare civile consente comunque di avere anche la bomba atomica, capiamo che questo sistema oggi non è compatibile con la pace, la sicurezza, la giustizia del mondo.

Per il futuro sappiamo che procede la ricerca sul cosiddetto "nucleare sicuro", ovvero sulla fusione (che è l'unione di due atomi in uno), che potrebbe soddisfare una domanda enorme di energia, ma sempre ricordando i problemi connessi con le grandi reti e le grandi centrali di produzione. Però non abbiamo tempo per aspettare quella ricerca: il livello di emissioni e di instabilità del pianeta è eccessivo, l'uragano Katrina ci ricorda, insieme al pericolo dello scioglimento accelerato dei

Sostieni Emergency con il tuo 5 per mille

Chi apprezza e condivide l'attività di Emergency può destinarle il 5% della propria imposta Irpef: 1. compilando la scheda Cud o del modello 730 (dati anagrafici e codice fiscale del contribuente);

2. firmando nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." (il primo a sinistra della scheda);

3. indicando nel riquadro il **codice fiscale di Emergency 971 471 101 55**.

Chi non fosse tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi può consegnare la scheda (compilata come si è detto sopra) in busta chiusa a un ufficio postale, a uno sportello bancario, che le ricevono gratuitamente, o a un intermediario

abilitato alla trasmissione telematica (Caaf, commercialisti, etc.). Le schede sono rilasciate gratuitamente dal "sostituto d'imposta" (datore di lavoro o l'ente erogatore della pensione). Sulla busta occorre scrivere "Destinazione 5x1000 Irpef" e indicare cognome, nome e codice fiscale del contribuente.

Delle risorse che potrà ricevere in questa forma e del loro impiego, Emergency fornirà pubblico e dettagliato resoconto.

Le scelte della destinazione del 5% e dell'8% non sono in alcun modo tra loro alternative. La destinazione del 5% non modifica l'ammontare dell'imposta.

Informazioni: www.emergency.it

segue a pag. 22

continua da pag. 21

ghiacci e all'avanzare della desertificazione, che corriamo un serio pericolo, e che milioni di persone intanto soffrono e muoiono.

Chi pagherebbe comunque il costo dell'innovazione e della sicurezza per i paesi africani o emergenti? Non si creano così altre dipendenze strutturali? E sul fronte sicurezza sistemica? I blocchi "energetici", cioè i paesi che per numero di abitanti (Cina, Russia) o per dispendio di energia (Stati Uniti) che necessitano della maggiore quantità di risorse disponibili sono disposti a cercarle e prelevarle anche con la forza.

Chi ci potrà garantire che la

gestione di tutti questi fattori di rischio sarà controllata in modo pacifico e sicuro dagli Stati, o, ancor meno credibile, dalle imprese? Nessuno.

Meglio sarà dedicarsi alla diffusione delle fonti rinnovabili sicure, come eolico, solare, geotermico. Se oggi queste sono poco competitive è perché manca una economia di scala e la tecnologia non è ancora ottimale; e perché il costo del danno ambientale e sanitario delle fonti non rinnovabili oggi è pagato dalla collettività e non pesa sul costo dell'energia prodotta in modo non sostenibile.

Molti osservatori pensano che lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia debba essere lasciato

al mercato: tuttavia «**gran parte delle tecnologie su cui si basa l'economia occidentale non sono emerse spontaneamente dalle dinamiche di mercato**; per esempio internet è stato finanziato per 20 anni dall'esercito e per altri 10 anni dalla National Science Foundation, prima che Wall Street la scoprisse» (Martin Hoffert, New York University, su National Geographic agosto 2005). Senza un lungimirante intervento dei governi, insomma, rischiamo che le cosiddette dinamiche di mercato ci condannino a consumare prima tutte le peggiori e più sporche fonti energetiche che costano poco fino al momento di un collasso che forse non possiamo immaginare.

Forse il modo migliore per ricordare le vittime di Chernobyl e per onorare i tanti volontari che allora accorsero per stabilizzare il reattore e persero la vita e la salute, sarà veramente impegnarci per rendere questo mondo più intelligente, più flessibile, più stabile, meno impattante.

Per sperare, pensiamo che l'energia solare si sta diffondendo in alcune comunità africane che sono isolate dalle grandi reti di distribuzione e non hanno generatori.

Per fare qualcosa di piccolo ma utile sostituiamo una normale lampadina con una compatta a fluorescenza ecologica: farà risparmiare all'ambiente ben 225 kg di carbone emesso.

Cartoline per ricordare e salutare. Fiori per raccogliere fondi. Un annullo postale e una mostra alla Biblioteca comunale di Trento. Ecco le iniziative della **Fondazione Aiutiamoli a Vivere** per il ventennale dell'esplosione della centrale di Chernobyl.

Un ventennale di solidarietà

Capita a volte che un articolo di giornale, una fotografia, suscitino in noi una sensazione pungente, l'impressione di un comune sentire che lega un uomo ad un altro uomo, la storia di ciascuno di noi a quella degli altri. Questo moto dell'anima, nel 1992, ha ispirato a Terni i promotori della Fondazione Aiutiamoli a Vivere, determinati ad aiutare i bambini di Minsk vittime delle radiazioni della centrale di Chernobyl. I primi 17 bambini arrivarono a Terni e subito furono accolti con amore dalle famiglie ternane; nel 1995 i bambini ospitati nelle città italiane erano 1600; oggi, accompagnatori compresi sono 4900. In Trentino le famiglie che ospitano questi ragazzi sono circa 650 e sono a Condino (Associazione Trentina Aiutiamoli

a Vivere: 0465/622057), Aldeno, Arco Di Trento, Baselga di Piné, Taio, Avio, Besenello, Breguzzo, Borgo Valsugana, Brentonico, Civezzano, Condino, Fornace, Gardolo, Bleggio Superiore, Lavis, Lodrone, Nago Torbole, Pieve Di Bono, Canal San Bovo, Strembo, Rovereto, Sopramonte, Storo, Tassullo, Tenno, Tiarno Di Sopra, Trento Bolghera, Trento Clarina-San Carlo, Molina Di Ledro, Verla Di Giovo, Predazzo, Soraga. Ora, per ricordare il ventennale della tragica esplosione del reattore nucleare di Chernobyl, la Fondazione Aiutiamoli a Vivere propone a tutti i propri comitati e a tutte le famiglie trentine ospitanti, di inviare un saluto a tutte le famiglie, le bambine e i bambini, le interprete, le maestre e gli amici in Belarus, con una delle cartoline postali ideate per l'evento. Ma le cartoline sono disponibili per tutti: insieme all'annullo filatelico a ricordo dell'evento, potrete, ad esempio, trovarle il 20 aprile presso la Biblioteca comunale di Trento, che ha allestito una mostra sul ventennale di Chernobyl.

I proventi della vendita di queste cartoline e le offerte per le piante di fiori, che potremo trovare nelle sedi locali dei comitati dell'associazione, andranno all'orfanotrofo di Porieca (Bielorussia). (C.G.)

